

MIGRANTI E ONG

IL NOSTRO NEMICO COMUNE È IL TRAFFICO DI ESSERI UMANI

Obiettivo

Una politica seria sull'immigrazione ha bisogno di chiarezza sulle procedure

di **Luciano Violante**

Caro direttore, è totalmente infondata la polemica contro le regole che il governo italiano ha fissato per le navi che prendono a bordo i migranti.

Quelle regole, approvate anche dall'Unione Europea, non impediscono i soccorsi, ma stabiliscono le condizioni per effettuarli in condizioni di sicurezza e per evitare che i trafficanti utilizzino le Ong come anello del loro disumano commercio.

Le autorità giudiziarie stanno accertando se in alcuni casi siano intercorsi addirittura accordi tra trafficanti e le navi di qualche Ong.

Indipendentemente dall'esito di quegli accertamenti, è evidente che quando alcune navi sostano in mare aperto allo scopo di ricevere persone che navigano su barche di fortuna, quelle navi diventano, nonostante le migliori intenzioni, un elemento del traffico di esseri umani, un fattore che lo incentiva e che massimizza gli utili delle bande criminali. È perciò del tutto legittimo che uno Stato fissi regole e sanzioni per fare in modo che l'attività di raccolta dei migranti risponda a indiscutibili valori civili, ma non diventi un anello, per quanto involontario, del traffico.

La visione prevalentemente bellica che molti mezzi di comunicazione danno delle discussioni politiche impedisce a volte di guardare al fondo dei problemi. Prevale la ragion banale, quella che si ferma in superficie, ignora la complessità

dei problemi e riduce tutto ad una logica di schieramento.

Non basta accogliere. Bisogna impedire che i ragazzi finiscano nel giro dei pusher e che le ragazze, una volta arrivate, siano costrette alla prostituzione da organizzazioni criminali imparentate con quelle che le hanno fatte partire. Bisogna prevenire i conflitti sociali sui quali soffiano forze più interessate al consenso che ai valori civili. Qualche settimana fa ero in Calabria e tornavo dall'Università di Arcavacata. Mi fermo per strada a prendere un caffè. Di fronte ci sono cinque o sei ragazzi neri che discorrono garbatamente tra loro. All'uscita dal bar mi ferma un signore anziano e mi chiede: «Mi spiega perché lo Stato per ognuno di quelli spende 35 euro al giorno e a mio figlio che è disoccupato non dà niente?».

Questi problemi possono essere affrontati con una strategia che non si limiti all'accoglienza, ma che si occupi anche delle partenze. I cittadini sono disposti a qualche sacrificio se vedono che c'è una politica, un complesso di scelte razionali e difese da chi le ha proposte. Non ha senso varare delle regole e poi permetterne la violazione soprattutto quando quelle regole stanno cominciando a dare frutti.

Se le partenze fossero libere e addirittura incentivate dalla certezza che dopo brevi tratti ci sarà una nave pronta per l'accoglienza, sarebbe difficile praticare una seria politica per la immigrazione. E se molti di coloro che arrivano, devono poi essere rimandati indietro perché privi dei titoli per fermarsi o per transitare, è umano dare corpo ad una illusione destinata a sgonfiarsi di lì a poco?

Rispettare le regole è una forma di civiltà. Non rispettarle significa incentivare il caos, all'interno del quale prevale chi ha la forza, non chi ha il diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

